

Di musica e di lotta

È il Primo maggio a Taranto con Caparezza, Capossela...

... Un concerto che durerà un giorno con un cast molto interessante e importante. Lo slogan: «Si ai diritti, no ai ricatti»

SILVIA BOSCHERO
ROMA

NON CHIAMATELO CONTRO-PRIMO MAGGIO. Loro non ne hanno nessunissima intenzione. L'unica realtà che vogliono contrastare è la scellerata gestione della città e delle sue risorse da parte di politici e imprenditori, gestione che ha messo la popolazione di Taranto in ginocchio. Un momento di aggregazione, sensibilizzazione, festa tra operai, musicisti, famiglie, comitati, giovani disoccupati: ecco cosa sarà il concertone del Primo Maggio della cittadina pugliese, arrivato alla seconda edizione dopo il felicissimo esordio dello scorso anno. Stavolta è tutto più organizzato, al punto che il fiume di adesioni, moltissime spontanee, è stato arginato dagli organizzatori, inondati di richieste. Caparezza, Vinicio Capossela, gli Afterhours, Diodato, Filippo Graziani, Tre Allegri Ragazzi Morti, Nobraino, Paola Turci e moltissimi altri, tutti saranno a Taranto quest'anno, e per di più a proprie spese. Perché è uno di quei casi in cui è importante esserci, comunque.

È Roy Paci (assieme all'attore Michele Riondino) il coordinatore artistico dell'evento che è stato presentato ieri al teatro Valle di Roma: «È un primo maggio diverso dal solito - racconta - un momento simbolico per sensibilizzare la gente su tematiche scottanti, per fornire un luogo di incontro tra realtà diverse: dal Comitato Terra dei Fuochi a varie associazioni ambientaliste fino al Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, che poi organizza il tutto». E fuori c'è già la fila: «Alcuni musicisti che hanno partecipato anche lo scorso anno, a questo giro non potranno salire sul palco perché la scaletta è già strapiena. Ad esempio Fiorella Mannoia. Ma io sono certo che tanti verranno lo stesso, anche solo per sostenerci». Capossela, che suonerà con la Banda della Posta, è tra i più convinti sostenitori: «Il

Primo Maggio - ha scritto in una lettera - ci deve ricordare che alla base del lavoro, del diritto al lavoro, c'è una lotta. Una lotta è diversa da una scampagnata. Questa festa del Primo Maggio di Taranto è la rara prova di vitalità in un paese che non vuole passare soltanto per i ritrovi estivi, di una festa del lavoro che non vuole ridursi a spettacolo di svago. Taranto è l'esempio eclatante del contrasto tra diritto al lavoro e diritto alla salute, due diritti lesi». Un Primo Maggio, nell'area del Parco Archeologico delle Mura Greche, che torna alla «lotta», che sceglie uno slogan forte: «Si ai diritti, no ai ricatti»

Eppure gli organizzatori lamentano un certo ostracismo da parte di stampa e politica: «Mi meraviglio che ci siano testate giornalistiche, soprattutto locali, in cui si continua a pubblicizzare il concertone di piazza San Giovanni a Roma ma non si fa menzione di quello di Taranto, come se non esistesse. Eppure qui da noi non sarà una vetrina dello show business, non verranno i musicisti a presentare il proprio disco», sottolinea con ironia Paci. Le adesioni sono andate oltre ogni rosea aspettativa, nonostante il lato «volontaristico» della faccenda: «Sta succedendo qualcosa di bellissimo che sfiora l'utopia. I musicisti partecipano tutti gratuitamente semplicemente perché qui non ci sono soldi. È una causa che devi sposare così, sapendo che per realizzare l'evento hanno messo mano al portafoglio gli operai stessi. Per me chiamare Vinicio, Caparezza, i Sud Sound System o gli Afterhours e invitarli a partecipare, è un gesto normale che mi rende orgoglioso». Non ci sarà solo musica ma un intenso programma di attività dal mattino a tarda notte: laboratori, incontri, dibattiti (al mattino parlerà il segretario della Fiom Landini) teatro, rassegne di video, e poi il pomeriggio suonante dedicato alle realtà locali emergenti, scelte tra oltre quattrocento band. Insomma, uno spirito collaborativo, un'elettricità vitale: «Certo! A cosa più brutta è certa stampa che cerca di cavalcare la storia del contro-concertone. Qui casomai siamo noi che abbiamo trovato qualcuno contro: una melma viscida che attanaglia la città di Taranto e che abbiamo dovuto contrastare con tutte le nostre forze». A condurre dal mega palco Andrea Rivera, Luca Barbarossa e Valentina Petrini. La diretta tv sulla Rai non c'è, quello è l'altro Primo Maggio.



Rossana Rossanda con il «suo» Manifesto

Rossana Rossanda voce tra le generazioni che fende ancora il vento

I novant'anni di una donna luminosa e intransigente: una vita vissuta a pensare in grande

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«NON MI PESA AVER LITIGATO CON QUALCUNO, UMANAMENTE FACCIO LA PACE SUBITO. IO NON FACCIO LA PACE CON LE IDEE, CHE È COSA MOLTO DIVERSA». Ecco, in occasione dei suoi novant'anni è con questa aforisma che vogliamo festeggiare Rossana Rossanda. Aforisma suo naturalmente, e «pronunciato» un anno fa, in un'intervista con Simonetta Fiori. Dietro c'è tutto il carattere di una donna luminosa e intransigente, per usare le parole di Jean Daniel in occasione della scomparsa del suo compagno di vita Karol, marxista polacco dissidente, giornalista e analista politico di vaglia. Un grande dolore quindi accompagna questo compleanno. Ma siamo convinti che questo e altri dolori e delusioni che hanno segnato la vita di Rossanda, non ne incrineranno minimamente la lucidità e la voglia di battersi ancora per le sue idee. Quelle sulle quali e con le quali non si deve far pace né darsi pace.

E nondimeno nessun dogmatismo nella sua vita, ma sempre inquietudine e ovviamente lealtà alla propria biografia, alla propria parte. E al proprio punto di vista. Un insieme di motivazioni profonde che le ha sempre consentito di esercitare una sorta di magistero simbolico sul suo gruppo storico e sulle nuove generazioni venute dopo la celebre rottura col Pci del 1969, culminata nella radiazione di Magri, Pintor, Natoli, Parlato (i fondatori con Rossanda del manifesto rivista, poi divenuto quotidiano).

Ma ecco, come si conviene, alcuni cenni biografici. Importanti per illuminare il presente di Rossana. Nasce a Pola il 23 aprile 1927 e frequenta il liceo classico Manzoni. In seguito è allieva del filosofo Banfi, e giovanissima partecipa alla Resistenza come partigiana. Iscritta al Pci e notata subito da Togliatti, diventa responsabile della politica culturale del partito. Benché «sinistra» tenta in ogni modo di evitare scomuniche e polemiche nel Pci, allorché Feltrinelli pubblica avventurosamente il *Dottor Zivago* di Pasternak, nel 1957. Nel 1963 è eletta alla Camera e nel dibattito sul «modello di sviluppo» - transizione e al socialismo o programmazione riformista? - si schiera

dalla parte di Ingrao e di Lucio Magri. Una discussione che prosegue con l'XI congresso del 1967 e che si riaccende nel 1968, quando pubblica *L'anno degli studenti*. Tesi: gli studenti sono il battistrada di massa di una rivoluzione pacifica anticapitalistica. È la ripresa del dibattito sulla «transizione» che si ripropone, ma in un clima ben più favorevole dei primi anni 60. Lì inizia anche il dissenso col Pci, che si sostanzia di analisi e attacchi contro l'Urss e «il socialismo reale» (e anche di aperture di credito verso la Cina maoista).

Il punto rimane sempre quello però: spinta di massa studenti/operai oltre il capitalismo? Oppure politica di alleanze riformista contro la destra, in una prospettiva di guida democratica dell'economia? Il risultato è la *radiazione*, nel segno del «centralismo democratico», che nel Pci non consentiva correnti organizzate, e tantomeno contro la linea del gruppo dirigente. Qui comincia anche l'avventura del *Manifesto* quotidiano, organo trasversale e più ragionevole della sinistra extraparlamentare, con una specifica vocazione al giornalismo e all'analisi politica. Un giornale conteso e sempre diviso, tra una vocazione più al servizio di un progetto politico e un'indole più d'opinione. E sebbene nel 1972 avesse dato vita al Pdup, Rossana - pur in blicio tra queste due posizioni - non rinunciò mai alla lotta e alla guida dell'opinione. Esattamente su questo crinale che si guadagna un prestigio e un'influenza destinati a durare a lungo. Fino al punto di farne un riferimento etico, soprattutto per le donne di sinistra, e non solo per le generazioni femminili legate al *Manifesto*. Una sorta di «madre simbolica», insomma. Dopo essere stata a lungo direttrice del quotidiano abbandona per anni la politica attiva, fino all'ultimo clamoroso gesto, del 26 dicembre 2012, quando lascia definitivamente il giornale, a causa di un forte dissenso con la redazione. Temi: il mancato contrasto all'Europa finanziaria, l'abbandono del conflitto di classe e dei partiti. E poi: il mancato contrasto alle larghe intese di governo. «È stata una rottura generazionale», dirà Rossanda. Ma la sua voce di ragazza del Novecento fende ancora il vento e le generazioni. Impossibile non udirla.

AI LETTORI

● Per uno spiacevole disguido ieri è stata pubblicata una vecchia puntata di «Tocco&Ritocco» sull'«Elezioni dirette del Colle». Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori



Caparezza sul palco del 1° maggio «pugliese»